La fabbrica della «*Casa Elettrica*»: la S.E.I., Società Elettrotermofonica Italiana, di via Borgaro

di Valter Rodriquez

Premessa

La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) è una fabbrica di apparecchiature telefoniche ed elettriche che nasce, con altro nome, nel 1920, viene assorbita dal gruppo SIP nel 1922 e, tra il 1926 e il 1929, ha il proprio stabilimento a Lucento.

La ricerca utilizza tutte le notizie sull'azienda reperibili presso l'Archivio Storico Telecom Italia[1], ma è incentrata sulla propaganda pubblicitaria per gli elettrodomestici comparsa sulla rivista Sincronizzando, organo aziendale della SIP. Questa scelta è legata al ruolo centrale che l'attività di produzione e pubblicizzazione di tali prodotti ha nella vicenda della S.E.I. all'interno del gruppo SIP - quindi nel periodo che la vede maggiormente attiva e nel quale lo stabilimento viene trasferito a Lucento - perché ad essa in particolare sembrano essere legate le decisioni del grande gruppo industriale torinese, di acquisire la ditta, quindi di tentarne l'ampliamento e infine di deciderne la chiusura. L'acquisizione della S.E.I., che realizza il suo impegno diretto nel settore degli apparecchi per la casa, per la SIP coincide con l'avvio di un'intensa campagna propagandistica tesa ad allargare il mercato dell'energia elettrica ad un livello di massa attraverso la diffusione dei consumi domestici. A questa campagna la S.E.I. deve una visibilità superiore al suo peso produttivo e finanziario all'interno del gruppo, che durerà fino alla sua chiusura, dopo la quale la SIP, mentre proseguirà seppure dislocandole in altre fabbriche le attività dello stabilimento di via Borgaro nei settori telefonico e elettromeccanico, abbandonerà

[1] Desidero ringraziare, per la loro professionalità e disponibilità, Cristina Bertolino e Walter Tucci, archivisti dell'Archivio Storico Telecom Italia

la produzione di elettrodomestici.

Un altro motivo della scelta di incentrare la ricerca sulla pubblicità della S.E.I. è che essa riflette la doppiezza culturale della borghesia italiana, compresa quella delle città più industrializzate come Torino, di fronte alla *modernizzazione,* esaltata quando intesa come meccanizzazione del lavoro, ma negata quando potrebbe presupporre un rinnovamento delle relazioni sociali realizzato attraverso un diffuso miglioramento delle condizioni di vita, una maggiore possibilità di mobilità sociale, la sostituzione di un sistema di ruoli attribuiti con uno di ruoli acquisiti e l'accentuazione di relazioni impersonali meno vincolanti[2]. La propaganda SIP, infatti, magnifica gli elettrodomestici quali portatori nella casa delle novità dell'industrializzazione, ma mostra una forte resistenza al cambiamento quando tocca il tema del ruolo delle donne nella famiglia e nella società, o quello della concorrenza tra elettrodomestici e servitù, una manodopera a cui la borghesia, alla quale è rivolta la pubblicità, ricorre massicciamente. Questa doppiezza culturale della borghesia italiana, opportunamente coltivata attraverso i giornali da alcuni grandi gruppi industriali tra cui la SIP, pesa non poco nel creare consenso ad un modello di società di massa, quello fascista, che, presentato come moderno, porta invece a *«l'esatto contrario del processo di individualizzazione caratteristico della nascita della società moderna,* e *al rifiuto dei suoi più alti valori: razionalità, libertà e individualità»*[3]. Attraverso la pubblicità della S.E.I. è quindi possibile collocare la vicenda fallimentare dell'azienda in quel contesto che vedrà tramontare, insieme alla possibilità di sviluppare un mercato di massa, anche quella di avviare una reale modernizzazione della società italiana.

1) I precedenti

1.1) La «Società Anonima Ing. Barosi Cinzio» e alcuni problemi dell'industria torinese nel primo dopoguerra

La Società Elettrotermofonica Italiana prende le mosse dalla *Società Anonima Ing. Barosi Cinzio,* che nasce il 5 gennaio del 1920 e ha il pri-

[2] GERMANI G., 1971, pp. 43-55
[3] Citazione di GERMANI G., tratta da MASON T., 1987, p. 52

mo stabilimento in via Morosini, dove rimarrà per circa cinque anni nel corso dei quali cambierà più volte la sua ragione sociale fino ad assumere quella con cui si impianterà a Lucento. La Barosi ha come oggetto sociale la produzione e la commercializzazione di *«apparecchi elettrici meccanici e di materiale greggio* e *manufatto atto a tale produzione*». Tra i circa venti fondatori la Banca Italiana di Sconto è il maggior azionista con il 43 per cento del capitale sociale[4] che, ben presto, deve essere aumentato da 2.000.000 a 4.000.000 di lire, per dare alla società la liquidità indispensabile ad affrontare alcuni problemi esposti in un'assemblea dei soci dell'agosto del 1920[5]. Oltre alla *«necessità di grandi rifornimenti di materie prime»,* il consiglio d'amministrazione della Barosi esprime l'intento di produrre in proprio anche le parti accessorie degli apparecchi prodotti, per la *«impossibilità di fare affidamento sulle aziende sussidiarie».* Problema questo che richiama i limiti dell'assetto industriale torinese caratterizzato, fin dall'inizio del secolo, da «*un modello di sviluppo polarizzato [...] nel quale l'affermazione della grande industria si accompagnava alla diffusione della piccola* e *piccolissima impresa, spesso in funzione subordinata alla prima, con uno sviluppo relativamente limitato della media impresa»*[6].

Ad una maggiore autonomia produttiva si deve accompagnare, secondo il consiglio d'amministrazione, la dotazione di macchinari e impianti tecnologicamente più avanzati, scelta che viene esplicitamente legata al problema della manodopera. Nell'assemblea dei soci dell'agosto del 1920 si annuncia la necessità di acquisire «*altre macchine* spe*ciali per ridurre al minimo la manodopera»*[7] e, in quella dell'aprile dell'anno successivo, si afferma che gli sforzi della ditta nello *«studio di attrezzature»* hanno «*il duplice scopo di diminuire il costo di lavorazione ed in pari tempo di sostituire maestranze specializzate con operai meno provetti»*[8]. Su quest'attenzione, non solo della Barosi ma di gran parte del mondo industriale, alla meccanizzazione come mezzo per ridurre il numero e il grado di professionalità degli addetti, e quindi la loro forza contrattuale, non sono ininfluenti le tensioni sociali che caratterizzano i primi due anni del dopoguerra - il principale tra gli «*ostacoli frap-*

---

[4] Archivio Storico Telecom Italia (d'ora in avanti ASTelecom), CPRS 96, fasc. 139
[5] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 144
[6] MUSSO S., 1998, p. 344
[7] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 144
[8] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 145

Il simbolo della S.E.I. in un'inserzione pubblicitaria su «Sincronizzando…» (ASTelecom, «Sincronizzando…», marzo 1927)

posti allo sviluppo dell'azienda»[9] - e, in particolare, quanto accaduto nei mesi intercorsi tra le due assemblee. Anche alla Barosi, come in molte altre fabbriche, ai numerosi *«Scioperi parziali»* e allo *«ostruzionismo»* delle maestranze dell'agosto del 1920, seguono i 35 giorni della *«disastrosa occupazione degli stabilimenti avvenuta in settembre»* e una fermata della produzione di 15 giorni per il ripristino dell'officina che, oltre ad interrompere la normale attività, rappresentano il *«pretesto»* con cui alcuni azionisti rifiutano di versare la loro quota per il programmato incremento del capitale sociale.

A peggiorare la situazione è la depressione internazionale del 1921: dalle positive considerazioni dell'aprile sulle potenzialità dell'azienda legate alla diffusione dell'energia elettrica in sostituzione del carbone, del gas e del vapore, si passa, nel dicembre dello stesso anno, a registrare oltre alla deficienza del capitale, *«l'arenamento quasi completo della vendita»* e gli effetti negativi del ribasso dei prezzi delle materie prime in confronto ai prezzi d'acquisto del 1920. Con il bilancio che si chiude in passivo viene decisa la riduzione del capitale sociale prima a 600.000[10] lire, quindi, tre mesi dopo, a 400.000 lire e, per affrontare una situazione che se affidata alle sole risorse dell'azienda lascia ormai poco spazio a soluzioni diverse dalla liquidazione, nei primi mesi del 1922 vengono avviate le trattative con due *«potenti gruppi industriali»*, l'Alta Italia e la SIP, disponibili a intervenire per salvare la società[11]. Le proposte della SIP, cioè che i creditori accettino il pagamento in azioni e i vecchi azionisti forniscano nuova liquidità, vengono accettate e nel consiglio d'amministrazione, accanto ad alcuni vecchi soci tra i quali Barosi, entrano industriali legati al grande gruppo quali Vittorio Tedeschi e Giovanni Rey, e i due protagonisti dell'ascesa della SIP[12]: Gian Giacomo Ponti, che a capo della società è diventato uno degl'imprenditori più inf1uenti del paese, e Giuseppe Besozzi. La ragione sociale cambia in *Società Elettrotermica ltaliana Brevetti Ing. Barosi* ma il nome dell'ingegnere lombardo compare ancora per breve tempo[13]; nell'assemblea degli azionisti del settembre 1922, viene annunciato l'approntamento di un programma produttivo «*serio*», l'aumento del capitale sociale a 2.500.000 di lire e il cambiamento del

---

[9] *Ibidem*
[10] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 146
[11] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 147
[12] BOTTIGLIERI B., 1993, p. 53
[13] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 147

nome in nome in *Società Elettrotermica Italiana*[14].
L'acquisizione della Barosi da parte della SIP, che dalla sua nascita si era occupata unicamente di produzione e distribuzione di energia elettrica, rientra nella politica aziendale di diversificazione delle attività rivolta soprattutto alla telefonia, ma anche a produzioni collaterali a quella di energia svolte da ditte minori appositamente fondate o acquisite[15], tra cui appunto la S.E.I. che, oltre alla progettazione e alla realizzazione di linee, centrali e cabine elettriche, produce apparecchi elettrotermici industriali e domestici[16].
L'investimento in quest'ultimo settore, che caratterizza la S.E.I. in quanto unica ditta del gruppo e una delle prime e delle poche in Italia che vi si dedica, coincide con l'avvio, da parte della SIP, di un impegno propagandistico affinché il mercato dell'energia elettrica, superando il limite delle forniture alle industrie e ai grandi servizi urbani, acquisisca una dimensione di massa grazie alla diffusione, anche in Italia, degli usi domestici, *«valido mezzo per un ottimo e pronto collocamento di non indifferenti masse di energia»*[17].

1.2) La clientela degli elettrodomestici e il mercato italiano alla fine del periodo giolittiano

La campagna pubblicitaria per promuovere la vendita di elettrodomestici, avviata dalla SIP nello stesso anno in cui assorbe la S.E.I., ruoterà attorno all'iniziativa della *Casa Elettrica*, allestita per la prima volta alla *Mostra Edilizia e le Esposizioni Riunite* di Torino dell'aprile del 1922, dove la S.E.I. è ancora solo una delle numerose ditte che partecipano alla realizzazione dello stand[18].
Prima imitazione europea di un'iniziativa pubblicitaria delle indu-

---

[14] ASTelecom, CPRS 96, fase. 148

[15] La Tedeschi, il cui stabilimento era situato in corso Vigevano all'altezza di via Monte Bianco, la Scintilla, la Seat, la Satis, BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 38, 54, 69

[16] Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1923 e n. 12, dicembre 1925

[17] *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino,* in «Sincronizzando ...», n. 9, settembre 1927, p. 570

[18] *Il grandioso successo della Casa Elettrica,* In «Sincronizzando ...», n. 4, aprile 1922, p. 116 e *I benemeriti della Casa Elettrica,* in «Sincronizzando ...», n. 7, luglio 1922, p. 234

strie elettriche statunitensi, la *Casa Elettrica* torinese, abitazione ideale nella quale si sommano tutti i vantaggi che le applicazioni dell'energia elettrica portano nella vita domestica, è promossa da Gian Giacomo Ponti dopo uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti[19]. Presidente del comitato promotore è Giuseppe Bisazza, direttore dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, che in un'intervista rilasciata alla rivista aziendale della SIP Sincronizzando, al giornalista che gli chiede se *«il gran pubblico»* può essere interessato alle applicazioni elettrodomestiche risponde: *«Certamente [...] la Casa Elettrica non è altro che un appartamentino della media borghesia»*[20]. D'altra parte, però, il direttore dell'AEM afferma che i prezzi destano *«qualche preoccupazione»*, che le aziende costruttrici *«hanno tutto l'interesse»* a renderli più accessibili e che «*già si adoperano, per raggiungere questo risultato»*. Allo stesso Bisazza deve apparire chiaro, quindi, che la media borghesia italiana rappresenta, invece di un *«gran pubblico»*, un bacino di clientela esiguo che non può rappresentare uno sbocco sufficiente ad una produzione in serie. Nel 1921 l'Italia è un paese povero e sostanzialmente agricolo: la classe operaia rappresenta il 45 per cento della popolazione, di cui il 21,8 per cento è occupato in agricoltura e il 19,6 per cento nell'industria; la piccola borghesia rappresenta il 53,3 per cento, di cui il 3,2 per cento è composto da impiegati e il resto da lavoratori autonomi che per il 37 per cento sono coltivatori; la borghesia pesa appena per 1'1,7 per cento[21]. Quest'ultimo settore sociale è dunque una *élite* e la maggioranza della popolazione italiana è ancora legata all'agricoltura e residente in zone non o poco industrializzate, quindi più difficilmente raggiungibili dalla rete di distribuzione dell'elettricità e con una situazione edilizia più arretrata. Nelle città più industrializzate poi, dove le aziende elettriche vogliono rendere l'uso delle applicazioni elettriche *«subito largamente possibili»* e di cui Torino, secondo Bisazza, rappresenta un esempio *«privilegiato»*, gran parte della popolazione è composta da famiglie operaie i cui redditi non permettono certo grandi possibilità di spese voluttuarie.

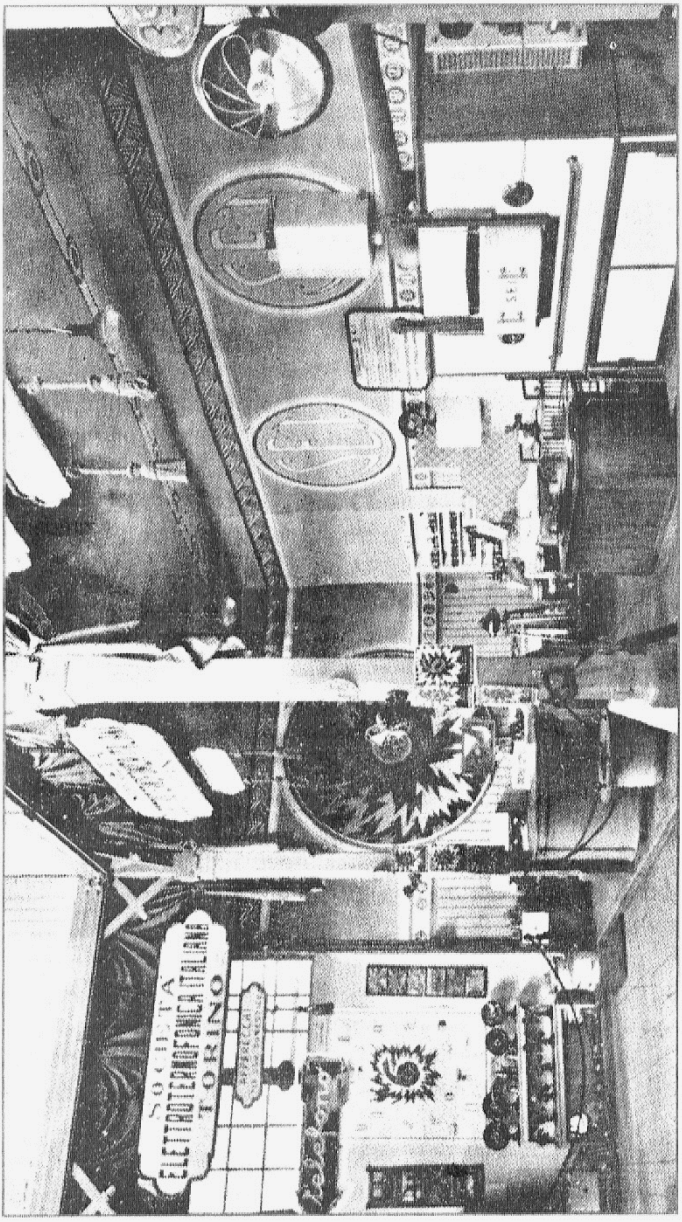
Nel 1921, a Torino, il potere d'acquisto dei salari dei maschi adulti, cioè della categoria di operai che ha le retribuzioni più alte, copre cir-

---

[19] *Italy's first Home Elettric,* in «Sincronizzando ...», n. l, gennaio 1923, p. 436

[20] *Conversando col Presidente del Comitato per la Casa Elettrica,* in «Sincronizzando ...», n. 3, marzo 1922, p. 84

[21] SYLOS LABINI P., 1981, p. 99



Uno stand della S.E.I. alla Fiera di Milano del 1927 (ASTelecom «Sincronizzando…», luglio 1927)

ca il 78 per cento della spesa famigliare media[22], e rende quindi necessari salari integrativi di altri membri della famiglia e improbabile l'utilizzo di elettrodomestici, come indicano anche le notizie sulle condizioni abitative. Nello stesso anno nel capoluogo piemontese, le abitazioni sovraffollate (cioè con più di due persone per stanza) sono il 14,5 per cento e quelle affollate (con più di una e non più di due persone per stanza) il 35,2 per cento[23]; particolarmente disagiati sono i nuclei il cui capofamiglia svolge la professione di operaio o di persona di servizio e fatica, nelle cui abitazioni l'erogazione di luce, acqua e gas copre solo i servizi essenziali. La necessità di un allargamento del mercato interno si scontra, dunque, con la situazione sociale ed economica italiana che rende vane le speranze riposte nella sola riduzione dei prezzi, se ad essa non si accompagna un incremento del reddito medio che favorisca l'aumento dei consumi privati. Una prospettiva che, almeno nelle regioni più industrializzate del nord Italia, potrebbe delinearsi con l'ulteriore innalzamento dei redditi delle famiglie degli addetti all'industria avviatosi prima della guerra e proseguito, seppure in misura inferiore, dopo la guerra[24], quando ad un incremento dei livelli salariali superiore all'aumento dei prezzi[25] si affianca la conquista delle otto ore di lavoro giornaliere, che può salvaguardare l'occupazione femminile e giovanile più minacciata dal venire meno delle commesse belliche.

Per gli industriali però, le modalità con le quali queste condizioni si sono create rappresentano fonte di preoccupazione in quanto, i due anni successivi alla guerra, il cosiddetto *biennio rosso,* sono stati teatro di rivendicazioni sociali contrassegnate, fino all'occupazione delle fabbriche, dal carattere spontaneo[26] e dal forte spirito solidaristico. In questa situazione, all'obiettivo di favorire l'allargamento del mercato interno, i grandi gruppi industriali italiani privilegiano quello di riacquistare posizioni di forza nei rapporti sindacali e di contenere gli aumenti salariali.

Così, mentre s'inizia a guardare con fastidio crescente alla politica riformistica di Giolitti, i giornali controllati dai gruppi economici più

---

[22] *Dalla prima guerra mondiale...* 2001, p. 90
[23] MUSSO S., 1998, pp. 331 e seg.
[24] *Ibidem,* pp. 386, 387
[25] CHABOD F., 1961, p. 38
[26] GERVASONI M., p. 183

potenti[27] avviano una campagna propagandistica che degli operai, soprattutto dei più giovani, condanna proprio la *«Vibrata aspirazione alla elevazione del tenore di vita»* e alla *«dilatazione dei consumi»*[28], che si esprime nella rivendicazione di alti salari e di riduzioni di orario, ma anche nella bassa natalità delle coppie di giovani. Tesa a conquistare ad una politica antioperaia[29] il consenso dei ceti medi, questa propaganda esalta come valore il quietismo politico chiedendo si fermino il *«contagio dell'indisciplina» e* la *«scioperosità»* diffusa, e fa leva sulla frustrazione della media borghesia per «*l'accorciamento delle distanze rispetto allo stile di vita [...] dei ceti operai»*[30], esagerando all'inverosimile i miglioramenti salariali[31]. A questa campagna il cartello SIP partecipa con la Gazzetta del Popolo, il cui appoggio viene offerto al neonato governo Mussolini *«in cambio di sicure contropartite economiche»*[32], ma anche con il periodico aziendale Sincronizzando, fondato nel 1922, che ad articoli tecnici e sulle opere della SIP, affianca rubriche sulla vita aziendale e sui problemi del lavoro con lo scopo di diffondere tra le maestranze la filosofia della direzione.

Fondendo i toni del paternalismo industriale italiano con quelli dell'industrialismo americano tanto caro a Ponti, la rivista vuole dissuadere i dipendenti dal «*correre dietro alle fisime»* della *«lotta di classe»,* nella quale si comprendono indistintamente tutte le forme e gli obiettivi delle rivendicazioni del dopoguerra, e conquistarli alla *«collaborazione tra le classi»*[33] che, secondo Sincronizzando, è più vantaggiosa per i lavoratori tanto più che le classi sociali *«non si possono sopprimere come non si può impedire alla natura che faccia nascere gli uomini a suo talento»*[34]. Questa filosofia, come vedremo, influenza anche la campagna pubblicitaria di Sincronizzando a favore della diffusione degli elettrodomestici, che si fa più intensa di pari passo al tentativo di lancio della S.E.I. che culmina con il suo trasferimento a Lucento.

---

[27] QUAZZA G., 1973, pp. 14-1
[28] BERTA G., 1998, pp. 48, 55
[29] QUAZZA G., 1973, p. 15
[30] MANA E., 1998, p. 112
[31] BERTA G., 1998, pp. 48, 52
[32] CASTRONOVO V., 1977, pp. 385, 377, 387
[33] *Proprietà -Scioperi,* in «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1924, p. 1414
[34] *Controllo-collaborazione-lotta di classe,* in «Sincronizzando ...», n. l, gennaio 1925, pp. 32, 33

2) Il trasferimento a Lucento: lo stabilimento di via Borgaro

Ancora nel 1925-1926 la S.E.I., sigla che sta ora per *Società Elettrotermofonica Italiana,* di cui la SIP possiede il 95 per cento delle azioni, non è nelle condizioni di distribuire dividendi in quanto «*in via di assestamento e di riorganizzazione*». La speranza, però, è che a partire dal 1926-1927 vi possa essere una retribuzione al capitale in quanto le vendite dell'azienda, che partecipa a diverse esposizioni commerciali anche all'estero[35], sono «*notevolmente aumentate*» raggiungendo il milione e mezzo nel 1924-1925 e toccando i tre milioni nel 1925-1926[36]. Quest'ottimismo, che si colloca in un periodo di contingenza economica favorevole[37], è alla base degli investimenti che comprendono anche il cambiamento di sede, probabilmente per dare una sistemazione adeguata ad un ampliamento della produzione.

Alla fine del 1925 uno spazio pubblicitario sulla rivista della SIP annuncia il «*prossimo trasloco degli Uffici e Stabilimenti in stradale di Borgaro n.* 27»[38], un sito che originariamente rientrava nel podere della cascina Bianchina ma che, fin dall'Ottocento, aveva iniziato ad ospitare alcuni impianti industriali. Almeno fino al 1913 le proprietà corrispondenti ai numeri civici 25 e 27 di strada Borgaro appartengono agli ingegneri Augusto e Gaetano Szylanski e alla moglie di quest'ultimo, Giulia Melania Sienkowiez[39], appartenente ad una famiglia di origine svizzero-polacca che, negli anni Settanta dell'Ottocento, aveva acquistato i terreni e la manifattura di cascami della seta situata in via Borgaro[40]. Nel 1919 al numero civico 27 troviamo la S.A.T.I., *Società Anonima Trasformazioni Industriali già Ing. Alberto Levi,* che produce macchine da scrivere e carburatori[41], mentre, nel 1923, ad entrambi i numeri civici è domiciliata la società anonima F.I.L.I.S., *Fabbrica Italiana Lavorazioni In Serie,* che occupa circa 400 dipendenti e costruisce equipaggiamenti elettrici per auto e moto, ma-

---

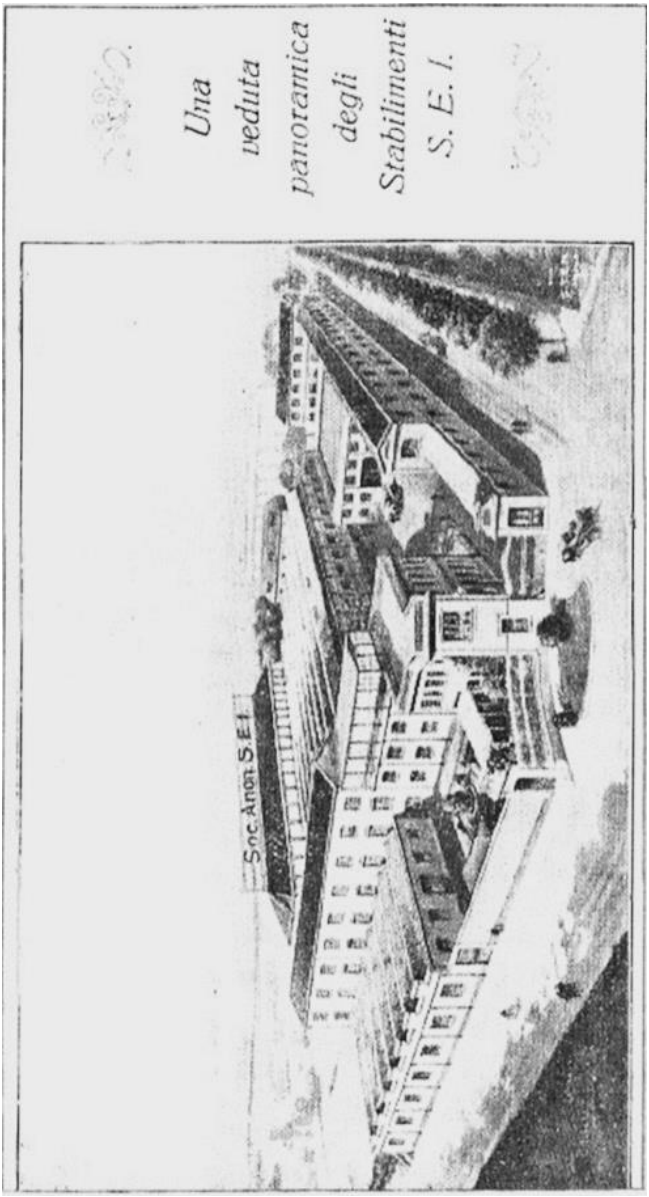
[35] *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino,* in «Sincronizzando ...», n. 9, settembre 1927, p. 580
[36] ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5535
[37] MUSSO S., 1998, p. 339
[38] Ultime pagine pubblicitarie in «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1925
[39] Guida Commerciale e Amministrativa di Torino (d'ora in avanti *Guida di Torino* Paravia), 1913
[40] *Dallo spostamento della capitale...,* 1998, p. 100. Vedi alla voce Zienkowicz
[41] *Guida di Torino,* Paravia, 1919

nometri e le macchine per scrivere *Esperia*[42].

Dopo il trasferimento della F.I.L.I.S.[43], il primo aprile 1926 prende avvio l'attività della S.E.I. a Lucento dove lo stabilimento, posto all'angolo tra via Borgaro e via Verolengo a ridosso delle case popolari, occupa un'area di oltre 15.000 metri quadri, di cui oltre 6.000 con fabbricati a due o tre piani, e impiega circa 300 operai e 30 impiegati[44]. La produzione dell'azienda, la cui conduzione è affidata all'ingegner Franco Astuti[45] e il cui capitale sociale ammonta ora a 5.000.000 di lire[46], è divisa in tre sezioni: quella elettromeccanica, quella elettrotelefonica e quella di apparecchi elettrotermici e elettrodomestici[47]. Nel corso dell'anno la sezione elettromeccanica partecipa alla costruzione della cabina elettrica Stura e della linea ad alta tensione fra Covalou e Torino, e ottiene commesse dalle ferrovie e da varie società elettriche italiane. La sezione elettrotelefonica *«è di troppo recente formazione perché la S.E.I. abbia potuto fare con essa notevoli affermazioni»*[48] ma la società, nei primi mesi di attività del nuovo stabilimento, si è assicurata la collaborazione di uno specialista per rispondere agli «*importanti ordini in corso di esecuzione da parte della STIPEL e della TIMO»*[49]. Infine, la sezione apparecchi elettrotermici produce attrezzature per attività artigianali, agricole e industriali - come forni per la panificazione, la tempera e la verniciatura[50] e macchine per la disinfezione delle castagne e per *«l'invecchiamento rapido del vino»*[51] - e elettrodomestici, quali stufe, cucine elettriche, ferri da stiro, scaldabagno, ventilatori, asciugacapelli, bollitori, termofori.

---

[42] *Guida di Torino,* Paravia, 1923-1924, tavole n. 16e 30 e ABATE DAGA P., 1926, p. 245
[43] *Guida di Torino,* Paravia, 1926-1927, confronta l'elenco dei proprietari per vie e quello delle attività
[44] Relazione del 02/05/1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 55·28
[45] *Il programma della Società Elettrotermofonica Italiana (SE.I.),* in «I telefoni d'Italia..., anno II, n. 8, Serie II, 1926, p. 11
[46] Relazione del 02/05/1927, ASTelecom. Archivio Deposito Stet, fasc. 5528
[47] *Un'industria prettamente italiana! la Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I) di Torino,* in «Sincronizzando ...», n. 9, settembre 1927, p. 570
[48] *Ibidem*
[49] Relazione del 02/05/ 1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528
[50] Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando…», n. 12, dicembre 1925
[51] Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando...», n. 5, maggio 1928, p. V



Lo stabilimento di via Borgaro in un disegno del 1927
(ASTelecom «Sincronizzando…», settembre 1927)

Anche rispetto a questa sezione si ostenta un certo ottimismo però ad essa, e in particolare alla produzione di elettrodomestici, sembra riferita la «*grave difficoltà*» rappresentata dalla necessità di un *«razionale sfruttamento del macchinario»*[52], rispetto alla quale un articolo di Sincronizzando, non risulta molto convincente quando afferma che il problema è stato *«audacemente affrontato* e *praticamente risolto»*. Infatti, per realizzare il motto della S.E.I, cioè *«Costruire bene ed al minor prezzo possibile»*, non basta dotarsi *«di macchinario veloce»*, *«lavorare in grande serie»* e organizzare *«scientificamente»* il lavoro; secondo lo stesso articolo, proprio l'alta produttività delle macchine fa sì che se ciascun apparecchio *«fosse costruito nella serie che la buona utilizzazione delle macchine richiede (varie migliaia), la cifra enorme di prodotti che ne risulterebbe, non potrebbe in alcun modo essere smaltita sul mercato»*.

Il problema di fondo, soprattutto per gli elettrodomestici, è dunque ancora quello della capacità del mercato di assorbire una produzione industriale. La S.E.I. affronta la difficoltà, tentando di acquisire *«un'elasticità tale da consentire un rapido spostamento di produzione verso il prodotto che in un dato momento è maggiormente richiesto»*[53], e impegnandosi *«nella propaganda per la diffusione dei suoi prodotti»*[54], per far conoscere *«ad un numero sempre maggiore di famiglie i vantaggi che l'elettricità offre sempre più alla vita domestica»*[55].

3) La propaganda su «Sincronizzando...»

3.1) La Casa Elettrica della S.E.I.: lo spettacolo della cucina taylorista

Come già accennato, alla preparazione della prima edizione della *Casa Elettrica* avevano partecipato numerose ditte del settore elettrico ed elettromeccanico. Successivamente, invece, essa si connota come un'iniziativa SIP la cui realizzazione viene affidata alla S.E.I.; alla *Mostra Internazionale di Edilizia* tenutasi a Torino nel 1926, l'iniziativa sembra raggiungere il culmine della

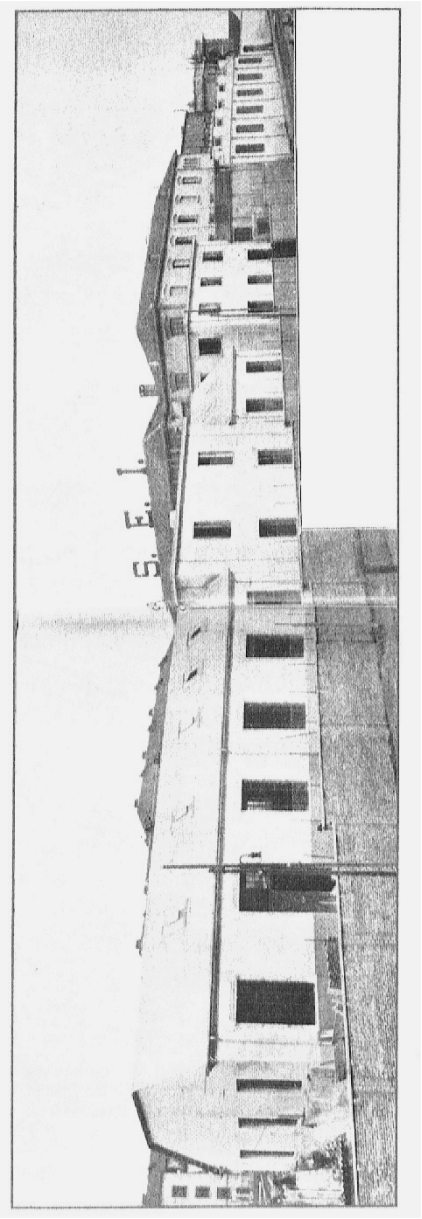
---

[52] Relazione del 02/05/1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

[53] *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino*, in «Sincronizzando…», n. 9, settembre 1927, p. 570

[54] ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

[55] *L'elettricità fonte di benessere*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 310



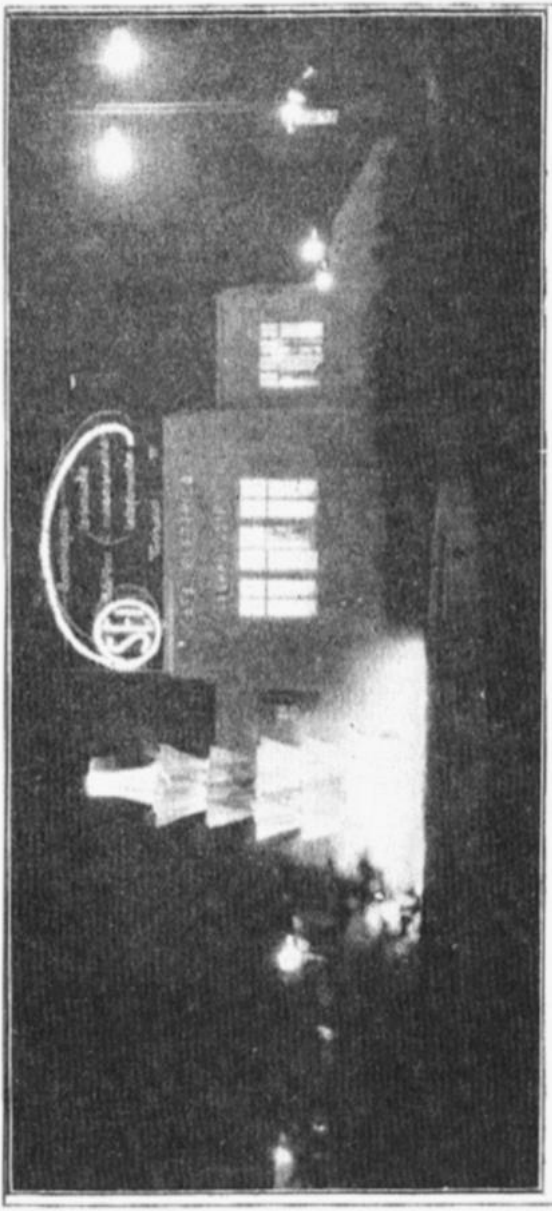
Lo stabilimento di via Borgaro nel 1927. Sullo sfondo si intravedono le case popolari di via Verolengo (ASTelecom «Sincronizzando…», settembre 1927)

sua importanza e la *«Casa Elettrica SIP»* è sormontata da una pubblicità luminosa della *«giovane consorella»* di Lucento[56].

La *Casa Elettrica* è un esempio di quella propaganda industrialista che, in contrapposizione *all'arretratezza* delle società preindustriali, esalta la modernità frutto dell'industrializzazione. In questi anni tale messaggio si impone anche grazie a nuovi fenomeni culturali di massa come il cinema, al quale, non a caso, prestano attenzione molti industriali e professionisti come alcuni soci fondatori della Barosi (Cinzio Barosi, Vittorio Valletta, Giacomo Toscano, Cirillo Cerutti)[57] e lo stesso leader della SIP Gian Giacomo Ponti, che, tra il 1914 e il 1918, erano stati tutti soci di una casa cinematografica che aveva sede e stabilimento a Lucento[58]. Mentre, come appunto nel cinema, la spettacolarizzazione della vita moderna si fa strumento *involontario* di propaganda della società industriale e dei suoi prodotti, la pubblicità di questi prodotti si fa spettacolo, rappresentazione di come essi possono trasformare la vita delle persone.

Questa caratteristica è ben *visibile* nella *Casa Elettrica* presentata in quelle esposizioni che, oltre ad essere occasioni di scambio commerciale tra addetti ai lavori, sono anche *vetrine di modernità* per il grande pubblico. Per introdurre nello stand della S.E.I., dove diverse guide danno dimostrazione del funzionamento degli apparecchi[59], nel 1926 si utilizza un *escamotage* spettacolare teso appunto all'esaltazione della modernità. Il primo ambiente nel quale il visitatore è introdotto è una *«cucina vecchio stile (1700)»* dove *«tutto è silenzio, tetraggine, fumo, caligine»*. Successivamente invece, *«Si presenta come incanto una spaziosa, bianca, splendente cucina moderna [...] dotata di ogni comodità immaginabile [...] regno dell'elettricità»;* quindi un salone che grazie all'illuminazione artificiale *«dà una sensazione di serena, tranquilla letizia»;* una camera da letto dove un bambino in fasce *«succhia placidamente il latte da un biberon elettrico»;* un gabinetto con uno scalda acqua elettrico che permette di *«fare due e anche tre bagni al giorno»*,

[56] Foto in *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 309
[57] ASTelecom, CPRS 96, fasc. 139
[58] Il nome della casa cinematografica è Cenisio Films, PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 25 e seg.
[59] *Il grandioso successo della casa elettrica*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118



La Casa Elettrica S.I.P. e la fontana luminosa sfavillano di luci multicolori... (fot. Bertoglio)

La casa elettrica allestita al Valentino nel 1926 (ASTelecom, «Sincronizzando…» luglio 1926)

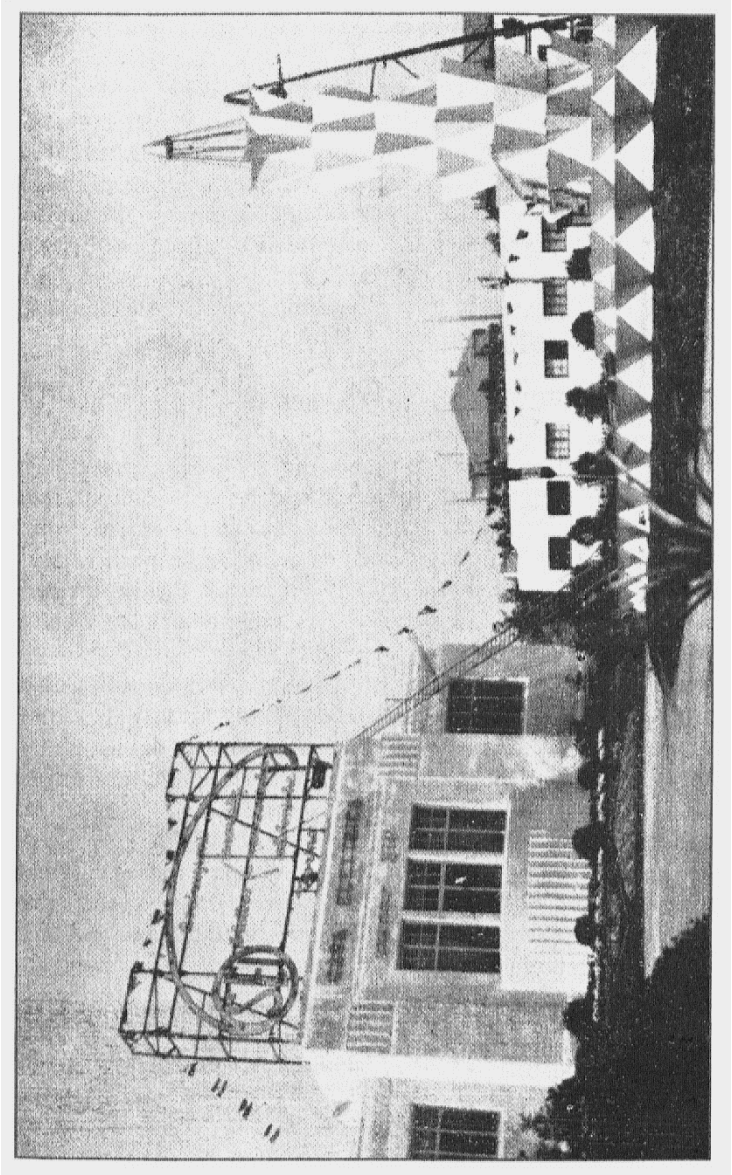
e così via fino alla lavanderia e al garage[60]. Anche l'iconografia utilizzata da Sincronizzando negli articoli sulla *Casa Elettrica* ricorre allo stesso registro: l'immagine della cucina *vecchio stile* ricorda un malinconico quadro di Whistler, mentre due stampe seicentesche, sormontate dal titolo *«Quando non c'era l'elettricità»*, ritraggono, la prima, una stanza che sembra debba essere invasa da un momento all'altro dal fuoco e dal fumo del camino, la seconda, due personaggi la cui bruttezza risulta attribuibile alle ombre dell'illuminazione a candela[61]. Ben diverse le immagini che raffigurano la *Casa Elettrica* che consistono in disegni tratti da riviste americane in cui coppie di giovani, belli ed eleganti, si muovono in case colme di ogni comfort, o fotografie di ambienti domestici nelle quali massaie, gruppi di amiche e persino donne di servizio intente al lavoro, sono tutte serene e sorridenti.

Nel presentare i singoli prodotti si esaltano i vantaggi della meccanizzazione che, grazie agli elettrodomestici, dalla fabbrica si estendono alla casa; precisione, pulizia e una maggiore produttività con un minore dispendio di fatica e di tempo.

La cucina, che rimane pur sempre *«il tempio della casa»*, si trasforma da *«fumoso antro»* in *«laboratorio sano, arieggiato e bene illuminato»*, nel quale fanno ingresso gli *«immensi vantaggi che il Taylorismo aveva portato nella pratica industriale»*[62]. Con la cucina elettrica *«la massaia può, senza la minima fatica, allestire un ottimo pranzo accudendo contemporaneamente ad altre faccende di casa»;* cosa permessa anche da *«l'armadio frigorifero»* che *«è di funzionamento automatico e non richiede vigilanza alcuna»; «la macchina più desiderata dalla massaia [...] l'elettrosguattera, o macchina lavapiatti»*, non solo la solleva *«dal più antipatico dei lavori domestici»*, ma lava i piatti *«con acqua bollente che le nostre mani non potrebbero tollerare, e senza maneggiarli, evitando così il pericolo di rotture»*[63]. Grazie alle macchine il lavoro domestico, da fastidiosa necessità, diventa un'occupazione *«dilettevole»*, e la casa cessa di essere un ambito isolato in quanto il grammofono e l'apparecchio radiotelefonico vi portano, *«attraverso l'etere, il pensiero, le voci, i suoni di tutte le genti sparse per il globo terracqueo»*[64].

---

[60] *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando ...», n. 7, luglio 1926, p. 299
[61] *Ibidem*, pp. 300, 306
[62] *L'elettrificazione della casa*, In «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 461
[63] *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 299
[64] *Ibidem*, p. 310



La casa elettrica allestita al Valentino nel 1926 (ASTelecom, «Sincronizzando…» luglio 1926)

Nonostante questi vantaggi gli elettrodomestici devono però fare i conti con la diffidenza verso i prodotti fabbricati in serie - che come lamentavano già prima della guerra alcuni industriali[65] è molto forte nel pubblico italiano - e, in particolare, con il *«sacro terrore col quale molte donne si accingono a girare una chiavetta o ad introdurre una spina in un circuito elettrico»*[66]. La propaganda, quindi, fa ancora più leva sulle suggestioni, sulla capacità illusoria degli oggetti di trasformare la vita delle persone inserendole in un sistema di relazioni con gli altri, con l'ambiente e con se stessi, più ricco e gratificante. Un messaggio di cui principali destinatarie sono le donne che, nella *Casa Elettrica,* si trasformano in *«massaie moderne»*.

3.2) I «singolari pregi» degli elettrodomestici

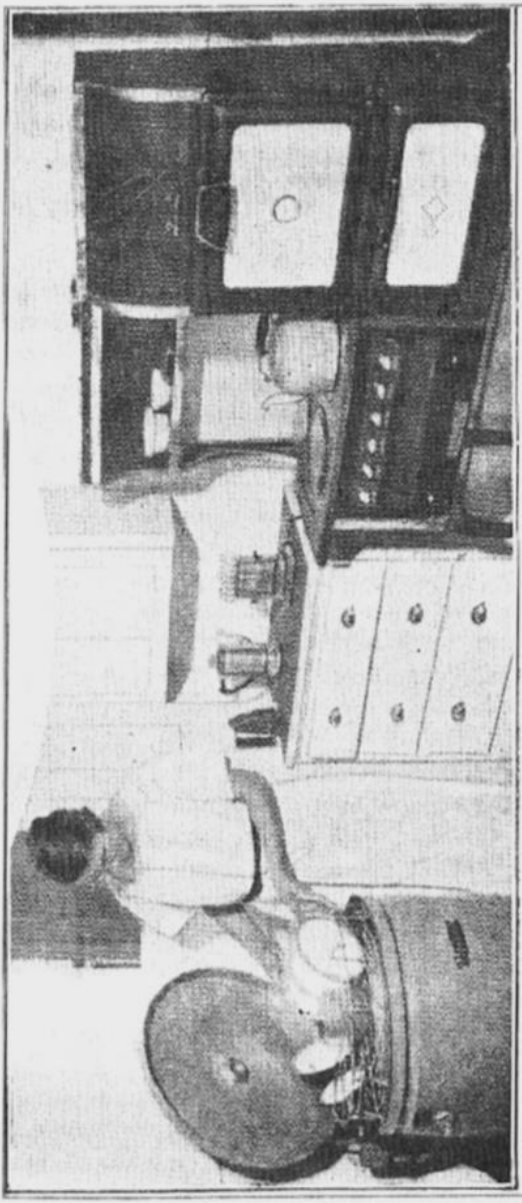
Essendo l'ambito domestico quello nel quale gli apparecchi pubblicizzati dalla S.E.I. si inseriscono, i rapporti sui quali essi intervengono modificandoli, sono quelli familiari; i pubblicisti di Sincronizzando affrontano così il tema dei rapporti di genere e, in particolare, quello della condizione della donna, di cui tentano di fornire un'immagine che sia in sintonia con le aspettative dei soggetti sociali ai quali la pubblicità si rivolge.

A questo fine la propaganda riprende e utilizza atteggiamenti che, fin da prima della guerra soprattutto nelle città più industrializzate, si sono affermati, grazie al miglioramento delle condizioni di vita, tra i giovani di tutti i settori sociali e sembrano quindi poter segnare un cambiamento diffuso dei rapporti di genere: da parte delle ragazze, una maggiore libertà nei modi di spendere il tempo libero, un rapporto più disinibito con il proprio corpo e con la sessualità, la rivendicazione di autonomia nella scelta delle amicizie e del partner; da parte dei ragazzi, l'accettazione di rapporti tra i sessi improntati ad una maggiore parità e un maggiore riconoscimento della soggettività femminile. La gioventù vissuta come un periodo di relativa libertà fa crescere, soprattutto fra le ragazze, l'aspettativa che il matrimonio estenda alla prima età adulta i piaceri dell'adolescenza, rendendoli ancora più allettanti perché condivisi con il proprio compagno senza l'immediata preoccupazione dei

---

[65] BERTA G., 2001, p. 21

[66] *L'elettrificazione della casa* in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 462



La cucina della Casa Elettrica (ASTelecom, «Sincronizzando…» febbraio 1924)

figli[67]. La propaganda della SIP riprende quest'aspettativa: negli articoli sugli elettrodomestici viene accettata e anzi incoraggiata l'attenzione della donna alla propria persona; l'atteggiamento maschile nei confronti delle donne è sempre caratterizzato dalla gentilezza; alla base del matrimonio viene sempre presupposto vi sia una libera scelta degli sposi e, il rapporto tra loro, non è esplicitamente gerarchico ma caratterizzato dalla complicità, il che è facilitato dal fatto che la famiglia che vive nella *Casa Elettrica* è sempre mononucleare, quindi potenzialmente libera da condizionamenti e tutele esterne alla coppia. Questi elementi segnano certo un cambiamento importante, ma la *modernità* proposta da Sincronizzando si limita ad essi e ne esclude uno che è anch'esso diffuso tra le ragazze: cioè la concezione positiva del lavoro quale premessa indispensabile ad una reale indipendenza. Di quest'aspettativa la propaganda della SIP non parla, neppure ricorrendo a dissimulazioni o a omissioni; semplicemente ne nega l'esistenza. Nella propaganda la donna che ha un lavoro extradomestico, quindi un proprio reddito e una propria autonoma collocazione sociale, non è mai contemplata e le energie e il tempo liberati dall'uso degli elettrodomestici, le sono utili per non doversi alzare *«un'ora prima del marito per preparargli i cibi caldi per la prima colazione»*[68], per accudire *«ad altre faccende di casa»*[69] o, al massimo, per *«uscire»*[70] e andare a *«visitare le amiche o i grandi magazzini di mode»*[71]. *«Massaia moderna»* ma pur sempre massaia, la donna è identificata unicamente come casalinga, moglie e madre[72].

D'altro canto, donne la cui immagine è affidata a descrizioni della vita nella *Casa Elettrica* come quella, ad esempio, in cui il capo famiglia *«discute»* con gli amici mentre le signore *«cinguettano in salotto»*[73], non possono che avere la loro principale aspettativa di vita nell'affidarsi alle cure di un maschio il cui ruolo è complementare a quello femminile. Di questa complementarietà

---

[67] DE GRAZIA V., 2000, pp. 168,169

[68] *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata,* in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

[69] *La casa elettrica S.I.P.,* In «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 311

[70] *L'elettrificazione della casa,* in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 466

[71] *L'elettrificazione della casa,* in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 951

[72] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 7, luglio, 1926, p. 309 e *L'elettrificazione della casa,* in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 948

[73] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, p. 126

Un'immagine tratta da uno degli articoli della serie *L'elettrificazione della casa* (ASTelecom, «Sincronizzando…», ottobre 1925)

è indicativo il fatto che gli elettrodomestici, per i maschi, si rivelano utili nell'ambito familiare - naturalmente solo per quei lavori che si svolgono in garage, in cantina o nel giardino - ma soprattutto prima che la famiglia si formi. In un articolo che descrive la *Casa Elettrica* torinese del 1926 *«incastonata»* nel parco del Valentino, il giornalista, che incita i visitatori con un entusiasta *«sognate...sognate»*, si chiede: *«Chi non sogna un villino, nido di pace, di felicità, di amore?»*[74]. Da questa domanda deriva un *«consiglio preliminare»* che si rivelerà rivolto più che altro al pubblico maschile: *«Se vi è possibile visitatela in compagnia. È più suggestiva, e richiama alla mente speranze future o realtà promettenti»*. Quali siano le speranze, le promesse, nonché la compagnia a cui si allude, viene rivelato alla fine dell'articolo, quando, dopo la descrizione della *Casa Elettrica* dove, fra l'altro, vi è una macchina per i *«massaggi elettrici»* che fa sparire *«rughe e bitorzoletti così sgraditi ai bei visetti birichini...»*, il pubblicista chiude con un'altra domanda e un ulteriore consiglio: *«Che cosa vi manca ancora? Ah! la Sposa: ma non era con voi nella visita? Ebbene, cominciate intanto a elettrificare la casa, e poi della sposa vi sarà più facile parlare...»*. Gli elettrodomestici quindi, rendono *«più facile parlare»* di matrimonio, cioè possono agevolare il maschio nel trovare moglie, in quanto segni del benessere che egli può offrire alla futura sposa, alla quale si chiede, in cambio, di limitarsi ad essere moglie e madre. Questo tipo di rapporto matrimoniale nel quale, per la sposa, l'autoritarismo del padre viene sostituito dalla complicità del compagno ma continua la dipendenza, viene presentata come naturale aspettativa delle donne. Non si considera che la realizzazione di quest'aspettativa è sovente l'unico modo per evitare la fatica derivante dalla somma del lavoro domestico e di quello extradomestico[75], oppure le pressioni psicologiche subite dalle donne nei posti di lavoro[76] di cui la propaganda SIP rappresenta un buon esempio. Non si considera neppure, e ciò è più stupefacente visto l'obiettivo che la propaganda si propone, che il pieno riconoscimento del diritto al lavoro per le donne favorirebbe, soprattutto tra i giovani di estrazione non borghese, la formazione di famiglie che oltre

---

[74] *Il gioiello elettrico incastonato nello smeraldo del parco,* in «Sincronizzando ...», n. 6, giugno 1926, p. 266
[75] *Comunità, lavoro delle donne, organizzazione...*, 2001, p. 18
[76] DE GRAZIA V., 2000, P. 264

a potersi permettere maggiori consumi, si avvantaggerebbero davvero degli elettrodomestici perché libere da quelle remore culturali a provvedere da sé ai lavori di casa, diffuse invece tra la borghesia (sulle quali ci soffermeremo nei paragrafi successivi). Il fatto è che, per Sincronizzando, questo tipo di rapporto tra uomo e donna è l'unico immaginabile e deve essere quello prevalente, come conferma l'augurio che ad esso si adeguino anche quei *«mortali compianti dagli uni e invidiati dagli altri»* che sono gli scapoli. Pur individuando in quelli che oggi chiameremmo *singles*, di cui viene presa in considerazione solo la versione maschile, dei possibili acquirenti particolarmente interessati, Sincronizzando non rinuncia a rimarcare la devianza della loro scelta, alla quale, i davvero *«singolari pregi»* degli elettrodomestici, possono contribuire a porre rimedio. Infatti, oltre a risolvere tanti problemi pratici di queste persone descritte come indolenti, sempre in balia di estranei e rassegnate al caffè *«torbido»* e ai toast carbonizzati perché preparati con *«metodi passatisti»*, gli elettrodomestici, rendendo *«deliziosa la vita di casa»*, possono predisporre *«inconsapevolmente al matrimonio»*[77].

A tutti, quindi, è richiesto di adeguarsi a un sistema di relazioni fondato sulla dipendenza personale, che contraddice quei modelli di comportamento che valorizzano l'individualità e che provengono, in questi anni, dal paese che la stessa Sincronizzando esalta come culla della modernità, cioè gli Stati Uniti. Che la rivista della SIP sia molto distante da questo concetto di modernità, viene confermato quando affronta l'argomento che preoccupa in modo particolare la borghesia italiana, cioè il rapporto tra le diverse classi sociali. Questo tema viene toccato per illustrare quello che è presentato come il pregio più importante degli elettrodomestici che, se portano nella casa l'intero *«globo terracqueo»*, non la privano però della sua connotazione di ambito del privato e, anzi, permettono una maggiore intimità liberando dalla necessità di alcune relazioni sociali. Ad esempio *«l'armadio frigorifero»* permette *«di emanciparsi»*, almeno in parte, dal rapporto con i commercianti[78], mentre altri elettrodomestici permettono alla clientela a cui si rivolge la propaganda della S.E.I., di sottrarsi alla relazione considerata economicamente ed emotivamente più onerosa. La relazione cioè, con la servitù che

---

[77] *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

[78] *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando..., n. 7, luglio 1926, p. 302

Inserzione pubblicitaria della S.E.I. su «Sincronizzando…» (ASTelecom, «Sincronizzando…», marzo 1928)

proprio perché «*moderna*» si lamenta e fa così «*sfuggire la loro tranquillità*» alle massaie e, «*quel che* è *peggio*», ai loro «*poveri mariti*» che devono sopportare le conseguenze di una «*diatriba domestica quotidiana interna*»[79].

3.3) La concorrenza tra elettrodomestici e servitù

Periodicamente Sincronizzando pubblica i prezzi degli elettrodomestici: sappiamo così che nel 1926 un ferro da stiro costa 77 lire, una lavastoviglie 1500, un aspirapolvere 1000, un forno di cottura 500, una lavapanni 2000, un frigorifero 4000 e una cucina elettrica con forno 2000[80]. Prezzi a cui vanno aggiunti i costi per il consumo di energia e le spese di adeguamento degli impianti elettrici che non tutte le abitazioni, e in specie quelle di modesta fattura, rendono possibili ed economici.

Nonostante la propaganda della SIP giudichi la visione degli elettrodomestici quali beni di lusso solo frutto di un pregiudizio del «*pensiero popolare*» - che, ad esempio, abbinerebbe il bagno caldo in casa a rendite «*pescecanesche*»[81] - è certo che i loro prezzi, a distanza di quattro anni da quando Bisazza ne auspicava una riduzione, rimangono proibitivi per la maggior parte della popolazione. Nel 1925 i salari dell'industria si aggirano attorno alle 5500 lire annuali[82] e quelli maschili, a cavallo della metà del decennio, vedono restringersi la possibilità di copertura delle spese familiari[83].

La propaganda della S.E.I. deve ancora rivolgersi alla borghesia, scontrandosi però così con il problema della concorrenza della servitù, composta per lo più da donne, a cui questo settore sociale ricorre in misura massiccia. Nel 1921, a Torino, i lavori domestici, che rappresentano il secondo settore professionale femminile dopo l'industria, occupano più del 14 per cento delle donne che lavorano[84], alle quali è ipotizzabile vadano aggiunte quelle non poche donne che, dichiarandosi nel censimento come casalinghe, svolgono

---

[79] *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 947
[80] Tabella in *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando…», n. 7, luglio 1926, p. 308
[81] *Il programma della Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.)*, in «I telefoni d'Italia...», anno II, n. 8, Serie II, 1926, p. 11
[82] ZAMAGNI V., 1981, p. 41
[83] *Dalla prima guerra mondiale*, 2001, p. 90
[84] MUSSO S., 1998, p. 338

un lavoro a tempo parziale per arrotondare il reddito familiare. Una manodopera quindi che copre diverse esigenze: da quelle dell'alta borghesia che si serve di più domestici a tempo pieno, a quelle della borghesia meno facoltosa che ricorre a personale a ore. Questo bacino di clientela, ricorrendo alla servitù, non svolge direttamente i lavori domestici e quindi la propaganda non può insistere, a parte i riferimenti per lo più suggestivi di cui si è detto nei paragrafi precedenti, su quello che è l'effettivo vantaggio degli elettrodomestici, cioè la riduzione del tempo e della fatica necessari allo svolgimento di tali incombenze. Si pone dunque il problema delle motivazioni d'acquisto con le quali pubblicizzare gli apparecchi, e la scelta di Sincronizzando cade sulla presunta possibilità che gli elettrodomestici offrono di ridurre i problemi che chi ricorre alla servitù, ha in quanto datore di lavoro; cioè i costi, il reperimento, la gestione e l'affidabilità della manodopera.

Per quanto concerne il problema del costo, la propaganda pubblicitaria di Sincronizzando appare tanto insistente quanto fumosa. In un articolo del 1924, il calcolo che dovrebbe dimostrare l'economicità e la convenienza degli elettrodomestici, viene effettuato in base alla spesa per il funzionamento degli apparecchi e all'interesse *«annuo del Capitale impiegato»*, ma si sorvola sul problema di avere tale capitale che ammonta a ben 15000 lire[85]. Nel 1926 si tenta un confronto più preciso ma anch'esso non risulta convincente. Utilizzando i dati forniti da un articolo sui salari di due domestiche che risiedono nella casa padronale, cioè 5000 lire annue per una «*servente che sappia anche cucinare»* e 3000 per una «*che non abbia abilità culinarie»*, e ipotizzando un tempo di lavoro di 60 ore settimanali, si arriva ad una paga oraria media di 1,3 lire. Visti i prezzi indicati dallo stesso articolo, la cifra necessaria per l'acquisto di una lavatrice, di una lavapiatti e di un'aspirapolvere, cioè 6700 lire, copre 5153 ore di lavoro, che su tre anni, tempo per il quale è considerato *«utile»* l'investimento in elettrodomestici, garantiscono una domestica per 5 ore e mezzo 6 giorni la settimana[86]. Una disponibilità che se è certo inferiore alle esigenze di famiglie facoltose che hanno più persone di servizio a tempo pieno, può coprire invece quelle di una parte più consistente di famiglie borghesi che ricorrono a personale a tempo parziale.

---

[85] *L'elettrificazione della casa,* in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 955

[86] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1926, p. 73 e n. 3, marzo 1926, p. 117

Vista la debolezza degli argomenti sulla possibilità di risparmio offerta dagli elettrodomestici, tanta più importanza assume la loro presentazione quale rimedio all'inaffidabilità, o più precisamente all'indisciplina, della servitù. Tra i vantaggi offerti dalla macchina lavapanni vi è quello di *«potersi liberare»* delle domestiche che non si adattano più a fare i lavori di lavatura e stiratura, mentre *«la elettrolava, paziente, intelligente, ubbidiente»*, lavora *«senza lagnarsi, senza minacciare scioperi per riduzione di orario od aumento di mercedi»*[87]*;* la stiratrice elettrica svolge i suoi compiti *«con eguale indifferenza un'ora od una giornata di seguito, senza mangiare»*[88]*;* la *sguattera elettrica «non chiede aumenti di paga»*[89] e scongiura la rottura di piatti e bicchieri che viene calcolata in numero medio di una ventina all'anno, anche se *«le nostre massaie sanno che una domestica ne rompe di più»*[90]*;* il portavivande elettrico è sempre pronto *«a riprendere servizio [...] senza stancarsi mai, senza scioperare, senza pretendere la giornata di vacanza»*[91]*;* il forno elettrico permette di licenziare *«la pretenziosa cuoca»*[92] e persino il telefono, di cui tanti vantaggi si potrebbero sottolineare senza scomodare la servitù, permettendo di comunicare da ogni camera con le altre, fa esclamare all'articolista di Sincronizzando: *«Quanto meno* (sic) *movimento di servitù...»*[93]. Quest'insistenza sulla rivendicatività dei domestici è giustificata, secondo Sincronizzando, dalla situazione occupazionale di questi anni descritti come *«tempi di caro servitù»*[94] nei quali si registra una *«acuta crisi di servi in carne ed ossa»*[95]. La rivista fa così riferimento al fatto che il costo, la reperibilità e la forza rivendicativa della manodopera, sono connessi alla situazione del mercato del lavoro che, a seconda del rapporto tra domanda e offerta, rende le condizioni contrattuali più favorevoli ai dipendenti o ai datori di lavoro. Quindi gli anni Venti sarebbero, per Sincronizzando, un

---

[87] *La casa elettrica in S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p., 303
[88] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando…», n. 3, marzo 1926, p. 122
[89] Didascalia di una foto in «Sincronizzando…», n. 4 aprile 1926, p. 178
[90] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 3·marzo 1926, p. 120
[91] *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata,* in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118
[92] *L 'elettrificazione della* casa, in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 466
[93] *La casa elettrica S.I.P.,* in «Sincronizzando...», n. 7 luglio 1926, p. 307
[94] *Ibidem,* p. 311
[95] *L'elettrificazione della casa,* in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925·, p. 462

anni Venti sarebbero, per Sincronizzando, un periodo particolarmente favorevole per i domestici grazie ad una tensione sul mercato del lavoro in questo settore, dovuta alle alternative occupazionali che la guerra e le lotte del dopoguerra hanno aperto, soprattutto per le donne, nell'industria; alternative preferibili al lavoro di domestica sia sotto l'aspetto economico e delle tutele sindacali, sia, in particolare per le giovani, per le occasioni di socializzazione che una grande fabbrica offre. Certo, per chi cerca personale domestico, la situazione non è così favorevole come quella dei primi anni del secolo o quella che si proporrà negli anni successivi al 1927, quando i bassi salari e il restringimento delle alternative lavorative per le donne, mettono queste nella necessità di accettare un lavoro a qualunque condizione sia loro proposta; però, l'allarme di Sincronizzando è sicuramente esagerato. Infatti, il ricorso della borghesia ai domestici nel corso del decennio non tende a scendere[96] ed è anzi favorito dalla forbice tra salari e stipendi che va di nuovo allargandosi[97]. Inoltre, le informazioni sulla condizione di questi lavoratori, non fanno certo pensare ad un periodo per loro così positivo: la categoria condivide con quella degli operai le condizioni abitative maggiormente disagiate[98]; è composta per lo più da donne i cui salari in tutti i settori sono inferiori a quelli maschili, ed è meno tutelata, come testimonia la sua esclusione dalle garanzie previste dalla legge contro la disoccupazione involontaria[99]. Una lamentela così aspra per il presunto miglioramento delle condizioni lavorative dei domestici appare dunque ingiustificata e pretestuosa; ciò che però più colpisce è che essa, vista la finalità degli articoli di promuovere la vendita di elettrodomestici a un *«gran pubblico»*, è addirittura contraddittoria.

3.4) Società di massa e *cultura aristocratica*

La condizione indispensabile perché una produzione industriale di beni di consumo possa avere un mercato, consiste in un diffuso innalzamento delle condizioni di vita che renda tali beni accessibili a un'ampia parte di popolazione. Non a caso, la necessità, per l'industria, di un

---

[96] In Italia, tra il 1921 e il 1931, le domestiche passano da 445631 a 534973. DE GRAZIA V., 2000, p.258
[97] ZAMAGNI V., 1981, p. 41
[98] MUSSO S., 1998, p. 332
[99] BRIGADECI C, 1998, p. 262

allargamento della possibilità di consumo è centrale nel fordismo che, accanto all'intensificazione della produttività e al ribasso dei prezzi, pone come indispensabile anche una politica di alti salari. Nel caso particolare degli elettrodomestici poi, come testimonia ciò che accade negli altri paesi occidentali[100], migliori condizioni salariali per i «*servi in carne e ossa*», sono anche auspicabili per rendere questa categoria di lavoratori meno concorrenziali rispetto alle macchine. Considerazioni di questo genere sono però totalmente assenti dalla propaganda di Sincronizzando incapace di accettare la *democraticità* della società di massa, conseguente alla riduzione del divario tra i differenti stili di vita e di consumo dei diversi ceti. Emblematico in questo senso è un articolo del febbraio 1924 che si chiude, quasi a tirare le somme dei pregi degli elettrodomestici, affermando che la sostituzione del personale di servizio con le macchine realizza la possibilità «*di liberarsi dalla schiavitù domestica*»[101]. Viene così esplicitato quello che nella propaganda di Sincronizzando è, in sostanza, il vantaggio fondamentale degli elettrodomestici: non la liberazione dal lavoro (che i clienti a cui si rivolge la rivista peraltro non svolgono), bensì la liberazione dalla servitù (intesa, naturalmente, non come condizione ma come l'insieme dei servi). Una concezione che rivela come, dietro alla modernità di facciata utilizzata per esaltare il mito della *Casa Elettrica*, Sincronizzando utilizzi un'ideologia di matrice premoderna e aristocratica. Quell'ideologia per la quale da una *naturale* divisione tra classi superiori e classi inferiori, conseguono una *naturale* divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale e un *naturale* diritto delle classi superiori ad essere esentate da quest'ultimo che, una ben radicata concezione aristocratica, ritiene *«rechi disonore, vale a dire involgarisca l'anima e il corpo»*[102]. Questo *diritto* costringe però ad una dipendenza dalle classi inferiori e, nel caso della servitù domestica, anche ad una promiscuità con esse e con la loro *villania*, di cui l'espressione più grave è proprio la rivendicazione di diritti che nega ciò che Sincronizzando, come si è detto, andava proclamando già alcuni anni prima, cioè che le differenze di classe *«non si possono sopprimere come non si può impedire alla natura che faccia nasce-*

---

[100] DE GRAZIA V., 2000, pp. 145, 258- 259

[101] *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 95S. L'articolo è firmato da Cinzio Barosi

[102] NIETZSCHE F., 1885, p. 62

re gli uomini a suo talento»[103]. Da qui l'insofferenza con cui negli articoli di Sincronizzando viene considerata la stessa fisicità della servitù - della quale si deplora che mangi, si stanchi e che si muova per la casa - e il valore quasi epocale attribuito agli elettrodomestici che permettono di ridurre tale necessità. Il riferimento a questa matrice ideologica viene confermato quando si prendono in esame l'eccezione alla regola aristocratica e i limiti che, rispetto ad essa, gli elettrodomestici presentano. In un solo caso gli appartenenti alle classi superiori possono svolgere lavori manuali, cioè quando questi non sono una necessità bensì un diletto; così, negli articoli di Sincronizzando, il padrone di casa può svolgere nel giardino della *Casa Elettrica «le piccole operazioni agricole»* ma solo *«nelle ore di svago»* e come una *«forma di "sport" sano e divertente»*[104]. Per quanto concerne invece il limite degli elettrodomestici di trasferire su chi li usa una parte di lavoro, gli articoli insistono nel rappresentare tale lavoro come *«dilettevole»* e *«pulito»:* con la lavapiatti non si immerge neanche la punta delle dita *«nell'acqua calda insaponata e unta»*[105]*;* la cucina elettrica permette di non *«imbrattarsi le mani e gli abiti»*[106] e, come mostrano le foto pubblicitarie, la carica di una lavatrice o l'uso dell'aspirapolvere non fanno sudare e non rendono necessario indossare abiti diversi da quelli con i quali si ricevono degli ospiti.

Per comprendere meglio il perché della scelta di un approccio così distante dalle stesse dottrine industrialiste quali il fordismo e così inadeguato rispetto alla finalità esplicita che gli articoli si propongono, è necessario soffermarsi sul contesto nel quale essi nascono, sulle ragioni che prevalgono nel determinarne l'impostazione e su chi ne sono i destinatari.

3.5) I travetti della SIP

Appare chiaro che i toni, e gli argomenti utilizzati negli articoli di Sincronizzando sugli elettrodomestici quando trattano il tema della ser-

---

[103] *Controllo-collaborazione-lotta di classe*, in «Sincronizzando...», n. 1, gennaio 1925, p. 32, 33
[104] *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, pp. 124, 125
[105] *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118
[106] *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, pp. 119, 120

L'aspiratore della polvere permette di compiere bene e senza fatica un lavoro gravosissimo...

Un'immagine tratta da uno degli articoli della serie *L'elettrificazione della casa* (ASTelecom, «Sincronizzando…», marzo 1926)

vitù, richiamano quelli che caratterizzano la propaganda giornalistica a cui abbiamo accennato in precedenza, che si era fatta più martellante dopo l'occupazione delle fabbriche del 1920. Seppure l'occupazione, come constatava anche un amareggiato Gramsci[107], si fosse svolta nel sostanziale isolamento dalla maggior parte degli operai e il fascismo si fosse ormai rafforzato, Sincronizzando, come molti giornali controllati dai grandi gruppi industriali, continua, ancora dopo la metà degli anni Venti, ad alimentare nella borghesia i timori di una *rivoluzione bolscevica,* agitando lo spettro di *«quel tristo Settembre [...] quando trescarono, come uno stupro di selvaggi, sulla abbattuta proprietà»*[108].

Quello che Sincronizzando tenta di fare a livello aziendale appare come il riflesso di quello che questa campagna di stampa tenta a livello nazionale, cioè presentare gli interessi dei ceti medi come contrastanti con quelli degli operai e coincidenti, invece, con quelli delle imprese. Per sollecitarne l'identificazione nei valori dell'azienda e il senso di distinzione dai *lavoratori del braccio,* Sincronizzando lusinga i settori impiegatizio e funzionariale del gruppo quali appartenenti alla classe dirigente aziendale e nazionale. Emblematica di questo tentativo è l'esaltazione del lavoro impiegatizio quale lavoro intellettuale, fondato cioè sul *sapere* che, nella divisione gerarchica dell'azienda necessaria - poiché se *«tutti volessero [...] comandare, [...]sarebbe il caos e la rovina»*[109] - contraddistingue la parte che «*amministra»* e che *«comanda»:* appunto la *«parte direttiva* o *intellettuale»*[110]. Degli impiegati rispetto agli operai, Sincronizzando esalta il valore dell'attività, tanto più alto perché «*più nobile è la facoltà»* che essi utilizzano, e la moralità che li porta a sopportare *«imposizioni e convenienze sociali che non toccano punto i lavoratori del braccio»;* ad esempio, mentre questi ultimi possono aggiungere «*al proprio salario, il salario di tre, quattro, cinque figliuoli»,* i primi vivono le «*angustie dissimulate»* delle famiglie dove *«uno solo lavora e tutti gli altri, per necessità di condizione, consumano preparandosi con lo studio»*[111]. Secondo questa concezione chi svolge un lavoro *intellettuale* deve non solo godere di maggiori retribuzioni rispetto agli operai - ché *«chi dà rame non può essere compensato*

---

[107] BERTA G., 1998, p. 55
[108] *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando...», n. 6, giugno 1928, p. 389
[109] *Proprietà-Scioperi,* in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1924, p. 1414
[110] *Ibidem*
[111] *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando...», n. 6, giugno 1928, p. 389

con oro»[112] - ma anche di particolari prestigio e considerazione sociale. La proiezione degli effetti della divisione del lavoro al di fuori dell'azienda, è dunque il messaggio che gli articoli sugli elettrodomestici vanno ad integrare, in particolare quando affrontano il tema della servitù. La pubblicizzazione dei prodotti della S.E.I. serve cioè anch'essa a incrementare in quel ceto di *«insegnanti, scienziati, studiosi»,* di persone *«ricche soltanto d'ingegno, di cultura, di dignità»* e di *«ben altra levatura»* che quella dei *«lavoratori del braccio»* - in altre parole in quel ceto di «*travetti»,* come si definisce l'anonimo autore di un emblematico articolo di Sincronizzando del 1928[113] - l'avversione per una modernizzazione della società italiana. Una modernizzazione che, seppure alla lunga, metterebbe in discussione alcuni privilegi che rimarcano la diversità della borghesia dai ceti popolari: ad esempio, il monopolio del *sapere,* che si desidera conservare e trasmettere intatto ai propri figli, e la possibilità di ricorrere alla servitù domestica che, per la borghesia, riveste grande importanza anche come *status symbol*[114].

Quest'avversione ad una modernizzazione delle relazioni sociali si traduce, sul piano politico, in una simpatia verso il fascismo che, se nella propaganda ostenta un carattere popolare con Mussolini che si fa filmare alla mietitura *«senz'abbadà se [...] pol'essere scambiato pe un garzone»*[115], nei fatti corrisponde ampiamente alle aspettative di una parte della borghesia italiana. In nome della *potenza nazionale* il fascismo instaura infatti un regime autoritario che, mentre soffoca qualunque possibilità di miglioramento della condizione delle *masse lavoratrici,* favorisce i grandi gruppi dei settori industriali di base e i ceti medi. Come già accennato, lo sviluppo di un mercato di massa sarebbe favorito da alcune scelte quali la rinuncia a far leva sulla precarizzazione del lavoro, una politica di alti salari, l'incoraggiamento di un nuovo ruolo delle donne nel lavo-

---

[112] *Ibidem,* p. 386
[113] *Ibidem,* p. 389
[114] In parte, sembra continuare a valere quanto osservato per la borghesia italiana di fine Ottocento: «*…nella piccola famiglia borghese dell'esercente, del professionista, del miserando impiegato, la "serva" era press'a poco una schiava. Vigeva contro queste creature [...] l'accanimento delle padrone [...] che si piccavano di "stabilire le distanze", presumevano di affermare la diversità di "classe"* e *quasi di razza».* CALZINI R., 1946, pp. 124,125
[115] Verso tratto da una poesia dialettale toscana inneggiante il duce, LEPRE A., 1993, p.84

ro e una maggiore possibilità di mobilità sociale per i giovani: tutto il contrario di quello che il fascismo, con il robusto appoggio delle gran di industrie, realizzerà nella seconda metà degli anni Venti.

4) Gli anni della crisi

Nel 1927 la S.E.I., che è intanto passata alla Società Industrie Elettro Telefoniche che controlla gli investimenti nell'industria telefonica e aziende sussidiarie della SIP[116], apre a Torino un *«Negozio-Esposizione»* nella centralissima via Lagrange e riorganizza *«su nuove moderne basi i suoi servizi commerciali»*[117]. Alla fine dell'anno nel quale, secondo le previsioni, le vendite dell'azienda sarebbero dovute salire a 6 milioni[118], ad alzarsi è però solo il debito societario contratto con la Comit, che ammonta a 10 milioni di lire e, in piccola scala, riflette la situazione debitoria della SIP che, nel 1928, raggiungerà i 1500 milioni di lire contro gli 800 di capitali netti e si farà presto insostenibile[119].

D'altronde in Italia, il mercato di beni di consumo, invece di allargarsi è reso sempre più asfittico dalla situazione politica ed economica che vede realizzarsi, grazie a Mussolini, molte delle richieste che da alcuni anni vengono avanzate dagli industriali. Come dice un imprenditore statunitense che Sincronizzando intervista ad un congresso internazionale tenutosi a Roma nell'ottobre del 1927, l'Italia è la nazione nella quale, grazie al suo *«Governo forte»* e alla *«più grande concentrazione di potere governativo»* che vi sia, *«la produzione e l'organizzazione scientifica possono marciare più avanti che in altri Paesi»*[120]. L'industriale americano, per il quale l'Italia *«in fatto di collaborazione tra le classi, sta facendo il più grande esperimento del mondo»*, richiama quella che era stata una delle parole d'ordine della propaganda degli industriali, appunto la *«collaborazione tra le classi»*, la cui realizzazione induce Mussolini, nel *«magnifico discorso di chiusura»* del congresso, a invita-

[116] Verbale del consiglio d'amministrazione della Siet, in BOTTIGLIERI B., 1993, p. 516
[117] Annuncio pubblicitario in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1927, p. 803
[118] ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5535
[119] BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 128, 129
[120] *A proposito della organizzazione scientifica del lavoro,* in «Sincronizzando ...,», n. 10, ottobre 1927, p. 730

Il negozio della S.E.I. (ASTelecom, «Sincronizzando…», dicembre 1927)

re gli ospiti stranieri a riferire, una volta rientrati nei loro paesi, di aver visto *«Un'Italia ordinata* e *laboriosa»*[121]. Nell'Italia fascista nel 1926 sono stati vietati per legge scioperi e serrate, sciolti tutti i partiti e i movimenti contrari al fascismo e sospesi gli organi di opposizione, mentre, nell'anno successivo, viene costretta allo scioglimento la CGL, vengono epurati gli impiegati statali contrari al fascismo[122] e viene varata la *Carta del lavoro,* secondo la quale il lavoro è tutelato dallo Stato solo a titolo di dovere sociale e i suoi obiettivi *«si riassumono nel benessere dei singoli* e *nello sviluppo della potenza nazionale»*[123]. Gli interessi della grande industria e la priorità del fascismo, la *potenza nazionale,* si integrano: la politica deflazionistica avviata dal governo nel 1926, seppure con dissensi iniziali del mondo finanziario e industriale[124], favorisce i gruppi forti della siderurgia, della meccanica e della chimica, fondamentali per rispondere alle scelte di riarmo del regime[125], e, mentre trova il consenso della piccola e media borghesia a reddito fisso[126], comporta una compressione dei salari[127] che, nel 1927, subiscono per decreto due riduzioni del 10 per cento[128] mentre quelli femminili sono dimezzati e si abbasseranno del 65 per cento in tre anni[129]. Con l'indebolimento del consumo privato interno e la stagnazione della domanda[130] si riducono i presupposti per una modernizzazione delle relazioni sociali, cioè per un allargamento delle possibilità di autonomia individuale che, d'altro canto, non sono contemplate nell'assetto sociale, che il regime sta realizzando. Il fascismo tenta di influenzare anche le scelte più personali ad esempio con l'imposta sul celibato e la politica demografica[131], alla quale la SIP aderisce istituendo premi per i dipendenti con le famiglie più numerose[132] - e il tempo libero, che il capitali-

---

[121] *Ibidem*
[122] ADAGIO C., 1998, pp. 591, 592
[123] Citazione tratta da CHABOD F., 1961, p. 85
[124] MUSSO S., 1998, p. 199
[125] CASTRONOVO V., 1973, p. 73
[126] MUSSO S., 1998, p. 199
[127] COVINO R., 1998, p. 276 e BALDISSARA L., 1998, P. 461
[128] ADAGIO C., 1998, p. 592
[129] BRIGADECI C., 1998, p. 263
[130] COVINO R., 1998, p. 276 e BALDISSARA L., 1998, P. 461
[131] BRIGADECI C., 1998, p. 264 e ADAGIO C., 1998, p. 592
[132] *Ordine di Servizio n. 83,* in «Sincronizzando...», n. l, gennaio 1929, p. 87

smo statunitense affida al mercato considerandolo un'importante stimolo per i consumi[133], in Italia viene invece controllato dal regime e dagli industriali. In questi anni i dopolavoro vengono aperti in gran numero[134] anche dalle medie industrie come la S.E.I. che, nel febbraio del 1928, inaugura il suo in una *«palazzina che sorge nel mezzo dello stabilimento»*[135]. Oltre alla biblioteca, alla sala di lettura e alle docce, il dopolavoro di via Borgaro ospita cucine e spazi per la mensa dei dipendenti che, rispondendo alla regola per la quale le differenze sociali sono presentate ora come *«un giusto incoraggiamento all'operosità e alla previdenza»*[136], sono distinti in refettori per le maestranze e salette da pranzo per gli impiegati; di entrambe Sincronizzando pubblica le fotografie ma, forse per la schizofrenia propagandistica che deve affermare la normalità delle disparità e nel contempo negare che esse siano discriminanti, non esita a definirle rispettivamente «*eleganti*» e *«decorose»*[137] (vedi figura pagina seguente).

Su questo clima economico e sociale per il quale, secondo Sincronizzando, i lavoratori «*dovrebbero già essere temprati a sentirsi dire le cose, anche spiacevoli, schiettamente* e *crudamente*» - ad esempio che *«la parità di obbligo non importa uguaglianza di diritti»*[138] - si innesta la crisi economica della fine degli anni Venti.

Nel corso del 1929 le iniziative della SIP per diffondere l'uso di apparecchi elettrici, sempre rivolte ad un pubblico dai redditi medio alti, sono ancora abbastanza numerose: vengono organizzati un corso per educare il pubblico all'uso dell'elettricità[139]; una «*Fiera Elettrica*» nella quale viene ancora dato risalto al marchio della S.E.I.[140]; e un concorso per la diffusione di elettrodomestici fra le conoscenze del personale femminile SIP, che però, secondo la stessa Sincronizzando, non si può dire *«abbia risposto*

---

[133] BERTA G., 2001, p. 68

[134] *Dalla prima guerra mondiale...,* 2001, pp. 117 nota 105, 98

[135] *La S.E.I. ha inaugurato i locali del D.A.S. per il suo personale,* in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1928, p. 129

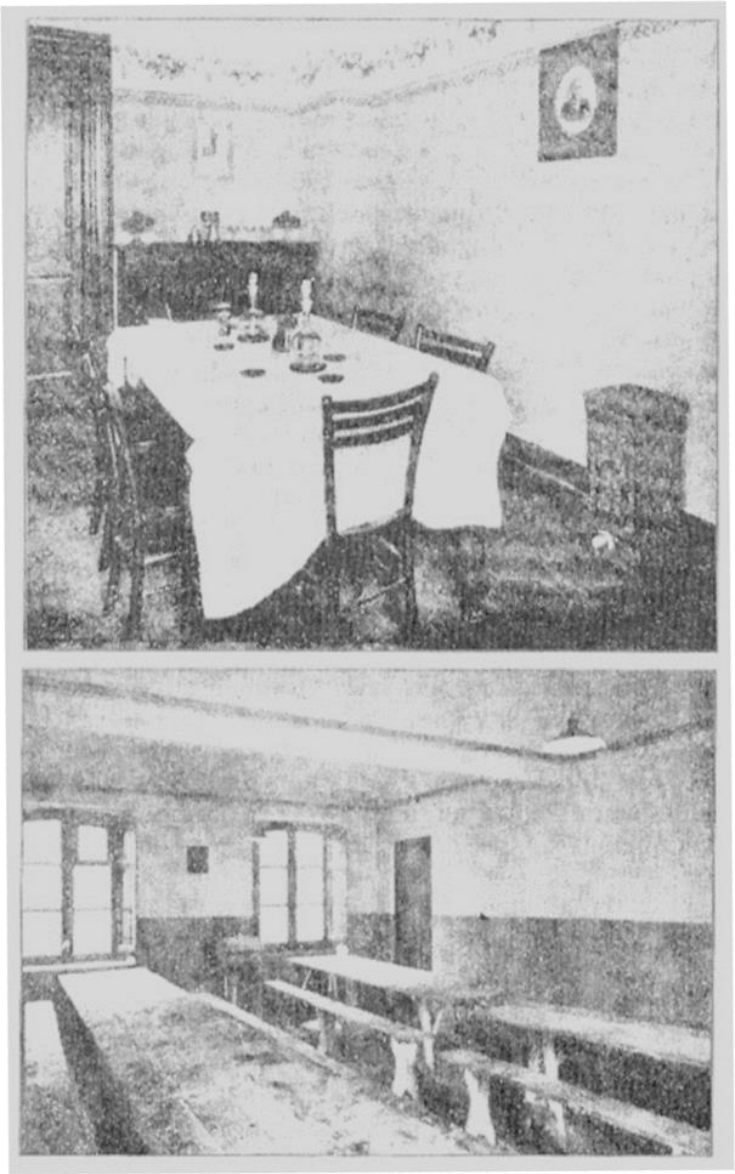
[136] *Parole d'oro,* in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1922, p. 77

[137] *La S.E.I. ha inaugurato i locali del D.A.S. per il suo personale,* in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1928, p. 129 e *Il dopolavoro presso la S.E.I.,* in «Sincronizzando ...», n. 3, marzo 1928, p. 194

[138] *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando ...», n. 6, giugno 1928, p. 386

[139] *L'elettricità nell'economia domestica,* in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1929, p.

[140] Fotografia in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1929, p. 141



La sala da pranzo degli impiegati e il refettorio degli operai dello stabilimento di via Borgaro (ASTelecom, «Sincronizzando…», marzo 1928)

con molto entusiasmo» tanto che nessuna concorrente ottiene i primi premi e ci si limita ad *encomiare* tre dipendenti, non a caso tutte impiegate[141]. La crisi che colpisce pesantemente l'industria elettrica - la SIP tra il 1929 e il 1930 vede scendere la produzione di energia di quasi il 10 per cento[142]- rende però vani gli sforzi delle società distributrici a favore delle *«applicazioni elettrodomestiche, pubblicitarie, elettroagricole, ecc.»* che, come indicano i dati relativi al tenore di vita della popolazione, non sono certo in grado di diffondersi e assorbire le eccedenze di produzione[143]. In Italia gli unici ad avere un mercato, per di più esiguo, sono i piccoli elettrodomestici: ferri da stiro, ventilatori, caffettiere, stufe, asciugacapelli, termofori, bollitori[144]. Degli apparecchi che dovrebbero sostituire i domestici neanche a parlarne: la loro tanto conclamata economicità in *«tempi di caro servitù»* viene messa in discussione non solo dal rialzo dei prezzi, che poco dopo gli effetti della politica deflattiva iniziano a risalire[145], ma dal minore potere contrattuale della manodopera, in particolare di quella femminile. Mentre la differenza tra salari e stipendi si allarga ancora per raggiungere nel 1931, ad esempio nel caso di operai dell'industria da una parte e impiegati civili dall'altra, un rapporto di quasi 1 a 4[146], i primi settori industriali ad espellere manodopera a partire dall'autunno del 1930, sono quello tessile e quello delle fibre artificiali[147], entrambi ad alta occupazione femminile.

Se nel 1931 si registra, rispetto a dieci anni prima, un leggero aumento delle addette all'industria, aumentano anche le donne occupate nei servizi domestici che cresceranno ancora nel 1936[148].

Mentre la S.E.I. continua ad avventurarsi nella produzione di elettrodomestici dall'incerta praticità quale un *«termo-lavabo elettrico»*[149], anche gli apparecchi sui quali sembrano puntare ora le industrie del settore, cioè le cucine elettriche[150], in Italia, a differenza di quanto accade negli USA e nella maggior parte degli altri

---

[141] *Apparecchi elettrodomestici,* in sincronizzando...», n. 4, aprile 1929, p. 307
[142] BOTTIGLIERI B., 1993, p. 161
[143] CASTRONOVO V., 1977, p. 407
[144] RIENZO M.G., 1993, p.536
[145] CASTRONOVO V., 1973, p. 72
[146] ZAMAGNI V., 1981, p. 41
[147] CASTRONOVO V., 1977, p. 402
[148] MUSSO S., 1998, p. 339 e DE GRAZIA V., 2000, p. 258
[149] *Notizie varie,* in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1928, p. 171
[150] RIENZO M.G., 1993, p.536

Lo spazio informativo della S.E.I. alla *Fiera Elettrica* del 1929 (ASTelecom, «Sincronizzando…», febbraio 1929)

paesi europei, non si affermano. Solo l'industria straniera può fornire apparecchi efficienti che essendo d'importazione sono però cari, mentre i più economici prodotti italiani danno, per ammissione della stessa Sincronizzando, «*risultati disastrosi*»[151]. Al di là dei limiti qualitativi della produzione nostrana, la situazione economica italiana è tale che persino le più economiche cucine a gas, il cui costo si aggira mediamente sulle 300 lire contro le 1000 di una cucina elettrica[152], stentano a diffondersi e, ancora nel 1933, nelle città italiane il 60 per cento delle famiglie utilizzerà apparecchi economici a legna e carbone e il 35 per cento il semplice fornello a gas[153].

Nella rivista della SIP, dove le uniche *Case Elettriche* di cui ormai si parla sono quelle statunitensi o quelle di Parigi e di Londra, la S.E.I. non viene più citata e mentre alcune ditte italiane di elettrodomestici sembrano riuscire a ritagliarsi piccole fette di mercato[154], l'azienda torinese, che ha perso i due terzi del capitale[155], nel 1929 viene messa in liquidazione e le sue produzioni dislocate in altre aziende. Il capitale relativo al reparto accumulatori viene ceduto al «*Gruppo finanziatore centrale»;* quello dei reparti fonderie, elettromeccanico e elettrotecnico, alla Società Italiana Gardy; quello elettrotelefonico alla SATIS *«che affitta il locale ed esercisce già l'officina»;* alla SIP resta la proprietà dell'immobile di via Borgaro valutata circa 4 milioni di lire[156].

Per comprendere i motivi della sorte della S.E.I., bisogna anche considerare che il gruppo SIP, alle difficoltà dovute «*a un'ulteriore caduta dei consumi»*, somma quelle legate all'indebitamento per i ripetuti aumenti di capitale sociale e per l'emissione di obbligazioni a nome proprio e delle consociate[157]. Le sorti di queste ultime sono subordinate alle *«critiche condizioni finanziarie del gruppo di controllo»* e alle sue strategie: mentre si continua a ricercare liquidità incoraggiando gli investitori, anche in piena crisi, con *«consistenti e irrealistici»* dividendi azionari, si

---

[151] *La cucina senza fuoco*, in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1929, p. 830
[152] *Ibidem*
[153] QUAGLIA F., 2000, p. 58
[154] RIENZO M.G., 1993, p.S35
[155] *«Note verbalizzate della riunione del Comitato di Presidenza»* del 31/05/1929, ASTelecom, CPRS 55, fasc. 101
[156] *Ibidem*
[157] CASTRONOVO V., *1977*, p. 407

ricorre a riduzioni del personale, a adeguamenti dei salari al rendimento, e all'affidamento dei lavori di manutenzione degli impianti a ditte esterne[158].

L'interesse della SIP si sposta ulteriormente verso l'industria telefonica, che risente meno della crisi rispetto a quella elettrica[159], e anche lo stabilimento di via Borgaro viene segnalato dalla rivista della SIP come operante in questo settore: nel 1930, «*in una parte dello stabilimento ex S.E.I.»,* la STIPEL predispone l'allestimento di una delle due officine a livello nazionale *«attrezzate per la riparazione e rinnovo del materiale telefonico»*[160]. Della nascente O.R.T. *(Officina Riparazioni Telefoniche),* che assorbe i 25 operai e i 3 impiegati della sezione telefonica della S.E.I.[161], ancora una volta si esalta la *modernità:* quella dell'organizzazione delle lavorazioni, svolte in serie su banchi dotati di carrelli scorrevoli, e della manodopera, per la quale *«si sono seguiti i concetti più moderni; cioè: specializzazione di ogni singola lavorazione e paga cottimo in base a razionale studio dei tempi»*[162].

---

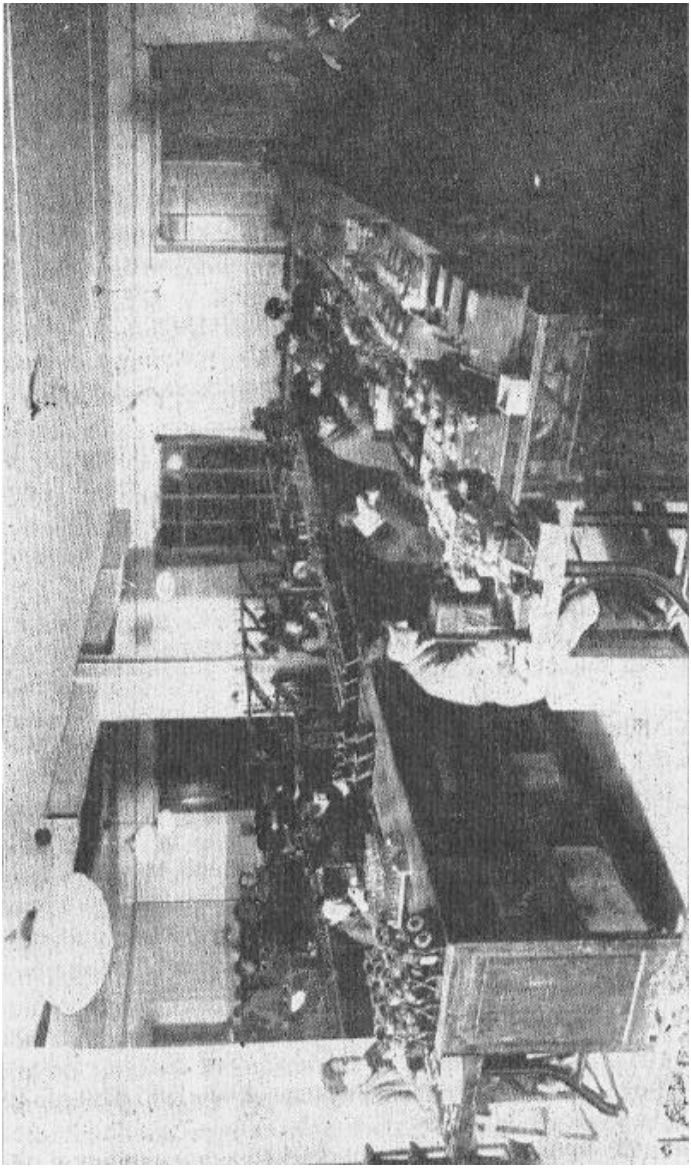
[158] BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 163, 164

[159] *Ibidem,* p. 161

[160] *Un'officina di riparazione per materiale telefonico,* in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1930, p. 564

[161] *Il Cav. Caramella ha lasciato l'O.R.T.,* in «Selezionando… Notiziario STIPEL», n. 11, novembre 1959, p. 7. Un accenno al passaggio dalla S.E.I. alla O.R.T. si trova anche in *I venticinque anni dell'O.R. T.,* in «Selezionando... Notiziario STIPEL- TELVE- TIMO», n. 3, marzo 1955

[162] *Un'officina di riparazione per materiale telefonico,* in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1930, p. 564



Il reparto riparazione e montaggio dell'O.R.T. di via Borgaro nel 1930 (ASTelecom, «Sincronizzando…», luglio 1930)

BIBLIOGRAFIA

ABATE DAGA P., 1926, *Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città,* Italia Industriale Artistica Editrice, Torino

ADAGIO C., 1998, *Cronologia,* in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico,* Bruno Mondadori, Milano

BALDISSARA L., 1998, *Quota 90,* in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico,* Bruno Mondadori, Milano

BERTA G., 1998, *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla FIAT. 1919-1979,* Il Mulino, Bologna

BERTA G., 2001, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento,* Il Mulino, Bologna

BOTTIGLIERI B., 1993, *SIP. Impresa, tecnologia e Stato nelle telecomunicazioni italiane,* Franco Angeli, Milano

BRIGADECI C., 1998, *Donne,* in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico* Bruno Mondadori, Milano

CALZINI R., 1946, *Milano «Fin de siècle»,* Hoepli, Milano

CASTRONOVO V. 1973, *Il potete economico* e *il fascismo,* in QUAZZA G. (a cura di), *Fascismo e società italiana,* Einaudi, Torino

CASTRONOVO V. 1977, *Il Piemonte,* Einaudi, Torino

CHABOD F., 1961, *L'Italia contemporanea (1918-1948),* Einaudi, Torino

Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

COVINO R., 1998, *Economia, politica,* in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico,* Bruno Mondadori, Milano

Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878), 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE GRAZIA V., 1981, *Consenso* e *cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro,* Laterza, Roma-Bari

DE GRAZIA V., 2000, *Le donne nel regime fascista,* Marsilio, Venezia

GERMANI G., 1971, *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina,* Laterza, Bari

GERVASONI M., 1998, *Biennio rosso,* in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico,* Bruno Mondadori, Milano

HARVEY D., 1993, *La crisi della modernità,* il Saggiatore, Milano

LEPRE A., 1993, *El Duce lo ga dito. I poeti dialettali e il fascismo,* Leonardo, Milano

MANA E., 1998, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime,* in Storia di Torino, vol. VIII, Einaudi, Torino

MASON T., *Moderno, modernità, modernizzazione: un montaggio,* in «Movimento operaio e socialista», n. 1-2, anno X, 1987 (nuova serie)

MERIGGI M., 1989, *La borghesia italiana,* in Kocka J. (a cura di) *Borghesie europee dell'Ottocento,* Marsilio, Venezia

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista,* in *Storia di Torino,* vol. VIII, Einaudi, Torino

NIETZSCHE F. 1885, *Al di là del bene e del male,* edizione del 1978, Adelphi, Milano

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, *Via Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto,* in «Quaderni del CDS», n. 2, a. II, Fascicolo l

QUAGLIA F., 2000, *La rivoluzione in cucina. L'uso del gas nell'abitazione moderna,* in «Contemporanea», a. III, gennaio

QUAZZA G., 1973, *Storia del fascismo e storia d'Italia,* in QUAZZA G. a cura di), *Fascismo e società italiana,* Einaudi, Torino

RIENZO M.G., 1993, *L'elettricità nella vita civile,* in GALASSO G. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione* e *oligopolio. 1926-1945,* vol. III, Laterza, Roma-Bari

SYLOS LABINI P., 1981, *L 'avanzata dei ceti medi,* in *I ceti medi in Italia,* Laterza, Roma Bari

WEBSTER R., 1974, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915,* Einaudi, Torino

ZAMAGNI V., 1981, *Distribuzione del reddito e classi sociali nell'Italia fra le due guerre,* in *La classe operaia durante il fascismo,* Annali, a. XX, 1979/1980, Feltrinelli, Milano